

## Tasse, una supercommissione. Prelievo ridotto e progressivo

Tasse più leggere ed eque, con una “profonda” revisione dell'Irpef, che mantenga la progressività del prelievo. Dunque, nessuna flat tax, come richiesto dalla Lega. E, soprattutto, basta con le misure spot. Secondo quanto affermato dal presidente del Consiglio Mario Draghi, la riforma fiscale “segna in ogni Paese un passaggio decisivo. Indica priorità, dà certezze, offre opportunità, è l'architave della politica di bilancio”. Il premier, inoltre, ha aggiunto che non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta: “Ci vuole un intervento complessivo [...] il sistema tributario è un meccanismo complesso, le cui parti si legano una all'altra”. Il sistema tributario va immaginato infatti come un sistema a vasi comunicanti: se tocchi una parte si determinano effetti (non sempre positivi) in un'altra.

In questa prospettiva, ha sottolineato il premier, “va studiata una revisione profonda dell'Irpef con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività”.

Verranno quindi approfondite le ipotesi di intervento sulle aliquote Irpef, in particolare quelle tese ad attenuare lo scalone tra la prima e la seconda, con il prelievo che oggi schizza dal 27 al 38% al superamento dei 28mila euro di reddito (e fino a 55mila, penalizzando il ceto medio).

Nel mirino anche la giungla delle tax expenditures: più di 600 tra deduzioni, detrazioni e sgravi, che spesso alterano l'equità della tassazione. Per strutturare queste riforma, Draghi sta pensando ad una commissione di esperti che proponga, dopo aver coinvolto anche i partiti, un progetto, che successivamente spetterebbe al Parlamento tradurre in legge. Un modello di questo tipo – che ha dato buoni risultati - è stato seguito ad esempio in Danimarca nel 2008 e in Italia prima dell'ultima grande riforma del 1971, quella che tra l'altro introdusse l'Irpef: una novità preparata da una commissione di tributaristi, presieduta in seguito da Bruno Visentini.

Fare nomi per una nuova commissione è al momento prematuro, ma di sicuro dovranno essere tecnici di grande esperienza, chiamati a lavorare a stretto contatto con il nuovo ministro dell'Economia, Daniele Franco, già direttore generale della Banca d'Italia e fedelissimo del premier. Senza dimenticare che un altro ministro, Enrico Giovannini (Infrastrutture), è da anni a capo degli esperti che preparano l'allegato al Def con la stima dell'evasione fiscale (circa 110 miliardi).

Ma ancora prima delle indicazioni che potrebbero arrivare dai tecnici,

Draghi e Franco dovranno dire la loro in due documenti che andranno varati entro aprile: il nuovo Recovery plan e il Def, il Documento di economia e finanza, ovvero la cornice entro la quale si muoverà la manovra per il 2022. Con un problema, non da poco, da risolvere nell'immediato: l'aumento degli stanziamenti per il provvedimento, ora assolutamente insufficienti per una riforma ambiziosa come quella indicata da Draghi. Il premier ha voluto rassicurare gli italiani: la riforma manterrà la progressività, cioè tutelerà i più deboli; lo farà "gradualmente", avendo meno tasse; si rafforzerà la lotta all'evasione fiscale. L'obiettivo è rimediare alle falle e alle iniquità di un sistema tributario ormai complicato, inefficace e ingiusto, che inceppa anche i meccanismi della ripresa economica. Un sistema trasformatosi in una giungla, nella quale in troppi possono tranquillamente evadere con ampie complicità e che vede colpito dalla tassazione soprattutto il ceto medio.

La prima riforma da fare in Italia riguarda il Fisco, puntando a tasse ridotte e progressive, ha affermato senza tentennamenti Mario Draghi. La Danimarca offre un modello a cui ispirarsi, attraverso una commissione di esperti, come quella che il nostro Paese istituì nei primi anni '70 e che ridisegnò per intero il nostro sistema tributario.

L'urgenza dettata dalle emergenze contingenti, la mancanza di una visione a tutto campo che richiede tempo e competenza, negli anni hanno prodotto riforme parziali, i cui effetti concreti sono stati limitati. Permettendo all'evasione fiscale di fioccare.

Dunque, l'Italia oggi ha bisogno di una riforma di ampio respiro, che riformi l'intero sistema, intervenendo complessivamente anche per rendere più difficile che "specifici gruppi di pressione riescano a spingere il governo ad adottare misure scritte per avvantaggiarli", come ha affermato lo stesso presidente del Consiglio.

L'Irpef è nel mirino, così come le mille tax expenditures. Le direttrici su cui impostare una riforma complessiva, con buone probabilità di ottenere un ampio consenso, ci sono. Entro aprile si dovrà giungere ad un testo condiviso, supercommissione o no. Lo chiede da tempo anche l'Europa, che, per inciso, ha scelto il nostro Paese come il maggiore beneficiario degli aiuti comunitari previsti dal Recovery fund.

La riforma della tassazione va lasciata agli esperti, che sanno bene cosa può succedere se si cambia un'imposta, riformando nel complesso il sistema e segnando un passaggio decisivo nello sviluppo economico e nel

rispetto dell'equità dei cittadini (principio tutelato anche nella nostra Costituzione, all'articolo 53).

Dunque, nessun intervento estemporaneo, parziale o tattico sarà concesso. In passato troppo spesso sono stati messi in campo provvedimenti atti solo a conquistare consenso elettorale a breve, basti pensare all'interminabile lista di bonus, deduzioni, detrazioni ed eccezioni, che inceppano anche la produttività del Paese. Nulla di tutto questo: ora scendono in campo i tecnici. Perché il Fisco va maneggiato con estrema cura.